

IN ◆ *La destra in commissione Affari costituzionali*
PRIMO *iscriverà a parlare tutti e 42 i parlamentari*
PIANO *Emendamenti concordati della maggioranza*

Legge elettorale al via E il Polo già comincia a fare ostruzionismo

Da oggi al Senato la maratona dell'esame Amato: non si vota prima del referendum

Si dimette Messori uno dei consiglieri di D'Alema

Caro presidente, preferisco lasciare il mio incarico. Con una lettera a Massimo D'Alema si è dimesso Marcello Messori, uno dei consiglieri economici di Palazzo Chigi. Nella lettera, Messori, 50 anni, ordinario di Economia all'Università di Tor Vergata a Roma, dice di lavorare al gruppo dei consiglieri della Presidenza del Consiglio, lamentando la mancanza di luoghi di discussione in cui vagliare le ipotesi economiche. L'ultima vicenda che avrebbe fatto rompere gli indugi a Messori riguarda la gestione del caso Telecom, sul quale l'economista avrebbe preferito una linea più cauta del governo sulla scalata dell'azienda da parte dell'Olivetti. Massimo D'Alema ha ricevuto la lettera del suo consigliere l'altra sera. Nelle prossime ore è previsto un incontro a due a Palazzo Chigi. Ma a quanto pare la decisione di lasciare l'incarico sembra difficilmente revocabile.

CINZIA ROMANO

ROMA I nervosismi e le irritazioni del Quirinale che segnano questo fine settimana sembrano aver trovato il loro capro espiatorio nella stampa. Ancora una volta Oscar Luigi Scalfaro punta l'indice contro l'informazione: lui di ingorgo istituzionale non ha mai parlato. Sono stati i giornalisti, «avete fatto un baccano enorme per nulla». Pure l'uso di alcuni sostantivi non vanno giù al presidente che rinfaccia al cronista di Repubblica di aver scritto di «contorsioni» del Quirinale. Dribbla la domanda sull'eventualità di sue dimissioni anticipate e si allontana con un laco-

LUANA BENINI

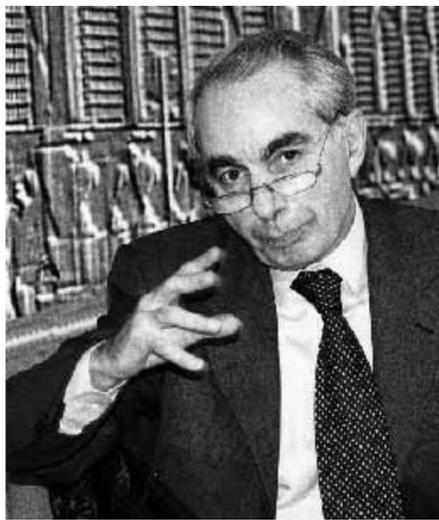
ROMA Oggi comincia al Senato la maratona ostruzionistica del Polo sulla legge elettorale. An ha già annunciato l'iscrizione a parlare in commissione Affari costituzionali di tutti e 42 i senatori. Anche Fi e Lega si sono dichiarati pronti all'iscrizione in massa. In extremis si è unito anche il Ccd. L'offensiva era già nell'aria da settimane minacciata a gran voce da Gianfranco Fini. Parola d'ordine: non si discute nessuna legge prima del referendum. Ma ieri il ministro Giuliano Amato ha voluto sottolineare che «il governo, quando anche vi fossero i tempi tecnici, non porterebbe la legge ad approvazione». Insomma, nessuna forzatura prima del referendum: «Il referendum si deve svolgere. Si vuole solo evitare che il voto referendario congeli la soluzione al sistema che uscirà dal quesito».

Nonostante i gridi di battaglia, cova però, almeno in Fi, una voglia di dialogo, soprattutto con i popolari ai quali il Cavaliere sta mostrando una certa disponibilità (in ballo non c'è

solo la legge elettorale - e Berlusconi, si sa, va al referendum di malavoglia ma anche una possibilità di intesa sul nome per il Quirinale). Ieri Fini, pur bollando come «inaccettabile» la proposta di riforma della maggioranza, ha rilanciato: «Dopo il referendum ci potrebbe essere l'opportunità politica di fare la legge». E ha lodato la «posizione ragionevole e apprezzabile del Ppi» quando dice «che non si possono fare colpi di mano sulla legge elettorale contro l'opposizione».

Il calendario proposto dalla maggioranza in commissione prevede, in aggiunta alla normale programmazione, sedute straordinarie per evitare che la discussione generale si protragga fino alle calende greche. Ed è stato approvato in modo pacifico.

Si parte dunque oggi, alle 14, 30, con le questioni di tipo incidentale: sarà esaminata e votata la richiesta di incostituzionalità presentata dal Polo. Qualora la commissione esprimesse voto positivo, ma è una ipotesi remota, la richiesta verrebbe portata in aula. C'è poi il problema della copertura finanziaria della legge, sollevato dal presidente dei senatori di An, Giulio



Il ministro Giuliano Amato e a destra Clemente Mastella Marco Ravagli/Ap

Maceratini, che ha sollecitato il governo a presentare una relazione tecnica di accompagnamento. E il governo si è impegnato a fornirla entro 24 ore. Esauriti i preliminari, comincerà dunque la maratona fin da stasera, e poi ancora, martedì, mercoledì e giovedì sera della prossima settimana. Qualora si iscrivesse tutti a parlare (42 di An, 39 di Fi, 23 del Carroccio) si dovrebbero mettere in calendario altre sedute notturne. Si è stabilito che ogni seduta non duri più di quattro ore e che non possano prendere la parola più di 12 senatori per un massimo di venti minuti. In ogni caso, il presidente della commissione Massimo Villone pensa di esaurire gli interventi entro la prima settimana di marzo. Si passerà dunque alla presentazione degli emendamenti e qui si verificherà concretamente la disponibilità di ognuno. Dopo più di un'ora di vertice a palazzo Madama, martedì sera, i capigruppo della maggioranza al Senato hanno convenuto con Amato di presentare emendamenti concordati. In quella occasione si è chiarita anche la linea del Ppi che precedentemente aveva mostrato ce-

dimenti, ventilando una retromarcia sul doppio turno di collegio. La ricomposizione è avvenuta sulla base di una disponibilità dei Ds a rivedere il diritto di tribuna e le modalità di accesso al secondo turno. Come aveva anticipato il ministro Amato, si sta inoltre cercando di rispondere, con correttivi al testo, alle contestazioni di carattere costituzionale sollevate da Prc a proposito della quota proporzionale e la preventiva determinazione di un voto differenziato (chi resta senza rappresentanza al primo turno, accede alla tribuna). Ieri il presidente dei senatori Ppi Leopoldo Elia, ha invitato nuovamente a cercare intese con l'opposizione sulla legge elettorale dicendo però che non va «riconosciuto a nessuno il diritto di veto». Franco Marini del resto lo ha detto chiaramente: siamo per un doppio turno modificato. E con gli emendamenti annunciati, il doppio turno avrebbe «un aspetto accettabile» anche per i più reticenti come Renzo Lusetti. Improbabile la Lega che fin qui aveva mostrato disponibilità e ora si è irrigidita.

IL CASO

I consiglieri dell'Udr «dimissionano» Mastella

ROMA L'ufficio politico dell'Udr sfiducia Clemente Mastella che da ieri sera è fatto un segretario «dimissionato». «È una cosa da regimi comunisti», tuona l'irrequieto leader del partito fondato la scorsa estate da Francesco Cossiga. L'epilogo del tormentone udierrino si è avuto al termine dell'ennesima giornata di trattative, di dichiarazioni, soprattutto di conti: perché la posta vera della complicata partita è la sopravvivenza di gruppi parlamentari «mastelliani». Che per ora parrebbe non esserci più. Ma ieri Mastella ha assicurato che i «mastelliani» manterranno la loro rappresentanza parlamentare sia al Senato che alla Camera: «I venti per fare il gruppo li ho», ha ripetuto intrecciando comunque una serie di colloqui con esponenti del gruppo misto, a cominciare da Giorgio La Malfa, al quale ha proposto una sorta di patto federativo con il Pri. Con Mastella dovrebbero comunque restare diciotto deputati, considerando le partenze di Buttiglione, Sanza, Tassone, Volontè e Rebuffa, a cui potrebbe aggiungersi anche Grillo. Savelli passerà invece al Misto, insieme a Biccocchi e Masi. Con Buttiglione sono schierati i consiglieri «doc-Sanza, Tassone e Rebuffa, in marcia verso Rinnovo italiano che a questo punto sarebbe nella condizione di costituire gruppi alla Camera e al Senato. All'Ufficio politico, convocato in fretta e furia dal presidente Rocco Buttiglione, Mastella non si è presentato. Si trovava in Abruzzo per dei comizi e al fido Gabriele Cimadoro aveva fatto recapitare una missiva con la richiesta di non svolgere la riunione. Richiesta respinta nonostante nel parlamentino fossero anche altre



le assenze di rilievo, a cominciare da quelle del capigruppo Napoli-Manziona.

Il documento approvato «azzera» tutte le cariche interne a partire da presidenza e segreteria del Partito per «favorire la ricomposizione» dell'Udr. Nel documento si ricorda che l'Udr «nasce dalla iniziativa culturale e politica del senatore Francesco Cossiga, che indica un percorso politico e organizzativo sancito dal Patto del 2 luglio 1998» e, «preso atto delle difficoltà in cui versa» l'Udr, si richiede «l'azzeramento delle cariche di partito e di gruppo per ricondurre ogni cosa allo spirito della Convenzione del 2 luglio che ne ha segnato la nascita».

L'ufficio politico prende atto «della disponibilità del presidente Buttiglione a mettere a disposizione il proprio incarico al fine di favorire la ricomposizione e il rilancio del partito» e del fatto che «sono venute a mancare le condizioni di condivisione di percorso politico e organizzativo che hanno portato a conferire - in via provvisoria - a Mastella l'incarico di segretario».

Nella reazione di Mastella, oltre al «comunista» all'indirizzo di Buttiglione e compagnia, non c'è più alcuna concessione alla mediazione: la decisione dell'Ufficio politico «è una cosa priva di qualsiasi fondamento giuridico e penosa per quanti hanno creduto e credono nel progetto dell'Udr».

«Ingorgo istituzionale? Invenzioni»

Scalfaro bacchetta la stampa: «Quanto rumore per nulla»

nico: «Scrivete cose semplici... se potete».

Così, dopo oltre sei anni di rapporti corretti e distesi, privi di polemiche, il clima tra Oscar Luigi Scalfaro e la stampa si è surriscaldato. Le recriminazioni del Quirinale contro i media rompono il silenzio che il presidente si è imposto sui temi più delicati che agitano la politica, riforma elettorale in testa.

Ieri mattina, alla fine dell'incontro con i rappresentanti dei comitati degli italiani all'estero, nella sala degli specchi del Quirinale si ripeté lo schema visto appena una settimana fa quando Scalfaro si scagliò contro il Corriere della Sera, negando che ci fosse mai stata

una cena a Castelporziano con eminenti costituzionalisti per discutere le sue eventuali dimissioni anticipate.

Stavolta, alla domanda se la data del Referendum sbrogli l'ingorgo elettorale, Scalfaro parte in quarta. Con il solito tono di voce tranquillo e il sorriso sulle labbra arrivano parole taglienti. «Hanno fissato il referendum il 18 aprile. Hanno fatto benissimo, non credo ci siano commenti da fare di nessun tipo, né profezie». Ma l'ingorgo c'è ancora?, insistono i cronisti. «Io non ho mai parlato di ingorgo elettorale. Ne avete parlato voi. Io ad una vostra domanda - sottolineo con puntiglio il capo dello Stato - mi limitai a dire che c'erano le

REFERENDUM ELETTORALE

«Il voto del 18 aprile? Non ci sono da fare né commenti né profezie»

Che il calendario elettorale era fitto l'aveva ammesso lei presidente, insistono i cronisti. Risposta al vetriolo: «Non siete ad un punto di analfabetismo da non notarlo».

Come se non bastasse, rivolto al

elezioni a, b, c, e quella del capo dello Stato. E quando avete insistito per sapere come pensavo di risolvere la situazione me ne sono andato sorridendo. Dopo di che avete fatto un baccano enorme sul nulla».

giornalista di Repubblica che lo segue dall'inizio del settennato: «Lei ha scritto di contorsione del Quirinale». Il collega ribatte perplesso di non aver mai scritto una frase del genere, ma Scalfaro insiste: «Sì, e se non lo ha scritto era una cosa che ci assomigliava molto». Ma l'ipotesi di dimissioni anticipate è ormai tramontata? incalza la stampa. Scalfaro a questo punto decide di imboccare la porta senza rinunciare ad una sua raccomandazione: «Scrivete cose semplici, non complicate... se potete». Un'esortazione che è tutto un programma ed è fin troppo eloquente dei malumori che gli articoli su ingorgo istituzionale e possibili dimissioni anticipate hanno provocato al capo dello

Stato.

Un'ipotesi che non era un mistero né un'invenzione della stampa, tanto che a parlarne ai giornali, certo come una possibilità, erano stati proprio gli uomini più vicini a Scalfaro. E tanta irritazione sembra dimostrare che l'ipotesi di dimissioni anticipate era tutt'altro che accademica e a farla tramontare è stato proprio il voto del referendum fissato al 18 aprile.

Una data che Scalfaro, riferendosi al 18 aprile del '48, aveva indicato come l'avvio della democrazia in Italia. E che ora rischia di rendere impossibile a maggio non solo una sua rielezione che i popolari, almeno pubblicamente caldeggiavano, ma anche quella di un presi-

dente che non sia garante del processo di bipolarismo che la vittoria dei si innescherebbe. Tagliando così la strada a molte candidature che a Scalfaro non sarebbero affatto dispiaciute.

Così proprio alla fine del settennato si incrinano i rapporti con i media, impostati da Scalfaro all'insegna di uno stile austero, rigorosamente ufficiale, privo di rapporti personali come invece aveva fatto il suo predecessore Cossiga. Un idillio rotto proprio all'inizio del semestre bianco, durante il viaggio in Australia, quando Scalfaro chiacchierando con la stampa aveva commentato la possibilità di una sua ricandidatura e gli esiti del referendum elettorale.

La smentita-precisazione del capo dello Stato arrivò alla lettura delle prime note di agenzia, e nel mirino finirono l'Ansa e l'Agi. Poi il giorno dopo, alla lettura dei giornali, il commento: «Che tristezza dire una cosa e vederla scritta un'altra». Non era che l'inizio della serie di rampogne proseguite fino a ieri.

PREPARATI A CAMBIARE MODO DI GUIDARE.

VIENI A SCOPRIRE ALFA 156 *Selespeed* E ALFA 156 Q SYSTEM.

Venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.

